



mai come noi hanno iscenato piazze, sono stato in ogni parte d'Italia e mai hanno turbato l'ordine pubblico, se poi qualcuno viene disturbato dalle foto dei volti delle vittime ce ne scusiamo noi per loro. Ribadisco il mio impegno a fianco delle famiglie delle vittime di Viareggio e invito il Pd nazionale e la Federazione di Livorno a scusarsi per quella frase infelice che non fa onore a questo partito.

\*ASSOCIAZIONE «140»

FAMILIARI VITTIME MOBY PRINCE

PROF. AVV. ALBERTO AZZERA

### Precisazione

Egregio Direttore, le affermazioni di Giacomo Mameli sotto il titolo «Si ai bungalows del premier», comparso sul vostro giornale il 26 luglio 2010, inducono l'arch. Salvatore Manconi, componente della Commissione paesaggistica regionale, a chiedere per mio tramite di precisare, ai sensi dell'art. 8 l. 8/2/1948 n° 47 sulla stampa, quanto segue. Fra i criteri da seguire per concedere o negare l'autorizzazione in questione non rientrano (come il cronista sembra pretendere) né le cronache piccanti, né la precedente appartenenza della Villa al signor Flavio Carboni, né il numero e la consistenza delle proprietà del richiedente, né i titoli di studio dei figli, o il blasone dei suoi ospiti, «potenti» o no. E neppure sono stati considerati dalla Commissione l'incremento di valore o la volumetria sotto il profilo del rispetto dei limiti urbanistici, essendo suo solo compito valutare l'impatto sul paesaggio, dato che una valutazione negativa motivata con i criteri auspicati dal vs. cronista, verrebbe annullata dal Tar. Circa l'insinuazione sui «tempi record dell'approvazione» va precisato che nel caso si è andati ben oltre i 60 giorni di legge. Né il vs. cronista può pretendere che l'Assessore si astenesse dal nominare la Commissione, come suo dovere, solo per aver trattato Carboni da co-scenete. Per i componenti della Commissione, noti e stimati professionisti, l'insinuare che siano nominati per favorire certi personaggi, è gravemente lesivo della loro dignità, oltre ad avere ripercussioni negative sul piano professionale. Infine, è proprio sicuro l'articolista, che scrive sul giornale di Renato Soru, che «cancellare le regole varate dal centrosinistra da Lui guidato» sia a priori un male, il che presuppone l'infallibilità del suo datore di lavoro?

Parlano i fatti, il cemento avanza, al Nord e al Sud. Leggo tra le righe molta allergia alla cronaca. Ma concordo col professor Azzera, ex assessore regionale: nessuno è infallibile.

(G.M.)

## CARCERE-LAGER ORA LA PAROLA PASSA AI GIUDICI

IL CASO DELLA PRIGIONE  
DI SASSARI

Guido Melis

PARLAMENTARE PD



Sassari, mercoledì mattina. Tre parlamentari del Pd (io stesso, Arturo Parisi e Gian Piero Scanu) più il presidente di «A buon diritto» Luigi Manconi hanno chiesto, con una conferenza stampa, la chiusura immediata del carcere locale di San Sebastiano e notizie certe sull'apertura del nuovo istituto di Bancali, la cui costruzione, affidata alla ditta Anemone, è tuttora coperta da un inspiegabile segreto.

San Sebastiano, una prigione che risale a prima dell'unità d'Italia, è – come abbiamo detto mercoledì – il peggiore carcere italiano (il «più peggiore», se si potesse dire, in un sistema carcerario di per sé «peggiore»). Come risulta dalle visite dei parlamentari Pd (l'ultima il 13 agosto) è un cumulo di illegalità e di scandalose inadempienze: un piano crollato due anni fa e mai ripristinato, 214 detenuti ammassati in spazi che potrebbero contenerne a malapena 154, 80 tossicodipendenti, 50 soggetti a trattamenti psichiatrici, celle fatiscenti con 4 o 6 letti malamente affastellati, il gabinetto alla turca sempre aperto a un passo dalle brande, a meno di un metro dal fornellino dove si scaldano i pasti. E poi: pulizia sommaria, muri scrostati, sbarre arrugginite, poca aria, insetti e forse topi, piccioni nei corridoi, caldo d'estate e freddo d'inverno, uno stato di cose contrario alla pubblica igiene (altro che servizi «privati, decenti e di tipo razionale» come da regolamento). Le norme europee fissano in mq 7,5 lo spazio minimo per detenuto: qui si sopravvive in circa un metro quadro. Naturalmente San Sebastiano è solo la punta dell'iceberg. La recente iniziativa del Ferragosto in carcere, cui il Pd ha aderito su sollecitazione dei radicali, ha consentito di scattare una foto d'insieme sul sistema nazionale degli istituti di pena allarmante e scandalosa. Ma qui a Sassari, se è lecito ripeterlo, le cose sono anche peggio. Si attende, è vero, l'apertura del nuovo penitenziario di Bancali, ma le nostre interrogazioni al ministro Alfano sui tempi e sui costi dell'opera restano da mesi senza risposta.

Visto il protrarsi dello sfascio, come parlamentari Pd, abbiamo ritenuto nostro dovere presentare un esposto alla Procura della Repubblica e chiamare al tempo stesso in causa tutte le autorità: dall'assessore regionale alla sanità al commissario della Asl sulle tragiche condizioni igieniche, dal sindaco al presidente della Provincia per quanto riguarda la permanenza sul territorio sardo di un simile sconcio.

La Sardegna è terra di servitù pesanti ed eterne. Quelle militari sono state solo allentate dalla coraggiosa iniziativa della Giunta regionale di Renato Soru. Quelle carcerarie permangono ancora: Buoncammino a Cagliari, Badu'e Carros a Nuoro costituiscono altrettante note dolenti. Ma San Sebastiano è contrario alla norma e alla lettera della Costituzione. Bisogna chiuderlo. ❖

## TRATTATO CON GHEDDAFI: IL PD CI RIPENSI

AFFARI  
ITALIA-LIBIA

Matteo Mecacci

DEPUTATO RADICALE



I recenti approfondimenti giornalistici, in primis de L'Unità, sui rapporti politici tra governo italiano e Gheddafi, ma non solo, offrono un'occasione per cercare di fare luce intanto sul Trattato internazionale più contestato nella storia della Repubblica italiana. L'occasione è quella di ricordare che quando decisi di presentare oltre 6000 emendamenti al Trattato di Amicizia con la Libia fin dai lavori della Commissione Esteri, e poi di portare un duro ostruzionismo in aula, lo feci con la convinzione liberale che, quando le leggi dello stato violano alcuni principi fondamentali, queste sono la premessa inevitabile per ulteriori ingiustizie, illegalità e nuovi misfatti ai danni dei cittadini. Da quel Trattato ci sarebbe da scrivere molto: dalla messa in discussione dell'alleanza militare dell'Italia con la Nato a tutela di chi è stato responsabile dell'attentato terroristico nei cieli di Lockerbie, alla politica dei respingimenti in mare dei migranti in violazione dei principi di assistenza umanitaria conquistati alla civiltà grazie alle convenzioni di Ginevra, alla decisione di «risarcire» Gheddafi per le colpe del colonialismo italiano di inizio secolo con 4 miliardi di euro in 20 anni - mentre in Italia si tagliano servizi sociali essenziali - con opere pubbliche che saranno realizzate senza criteri di pubblicità e trasparenza, il tutto mentre decine di imprese italiane che hanno lavorato in Libia aspettano ancora di vedersi pagare 450 milioni di euro in crediti riconosciuti dalla Libia.

Personalmente non contesto il diritto dell'Eni di acquistare il gas o il petrolio alle migliori condizioni, anzi, ma se ci si scomoda ad invocare la «ragion di Stato» per sottoscrivere un accordo così scandaloso, allora si abbia la decenza di ricordare che l'Italia si regge in piedi grazie a milioni di piccole e medie imprese che non possono essere sempre sacrificate a vantaggio di pochi. Piccole e medie imprese italiane che, visti i precedenti di Gheddafi nei loro confronti, possono avere qualche seria preoccupazione nel vedere avanzare la scalata dei fondi libici su Unicredit che anche di sostegno con il credito a questo tipo di imprese si deve occupare.

La sgangheratezza di un Trattato del genere è stata pareggiata solo dal tipo di vertici bilaterali che Berlusconi ha avuto con Gheddafi e che hanno fatto del colonnello libico il leader straniero più incontrato da Berlusconi, e che avrà nei prossimi giorni un'ulteriore appendice a Roma. In un mondo globalizzato la politica estera è la «politica», perché le decisioni finanziarie e gli accordi economici importanti ormai possono verificarsi solo a livello internazionale. Per queste ragioni mi auguro che dopo aver deciso di votare a favore di quel Trattato, all'interno del Pd, si apra una riflessione sulla necessità di garantire che il Parlamento possa opporsi a una deriva mercantile della nostra politica estera che è ormai innegabile. ❖